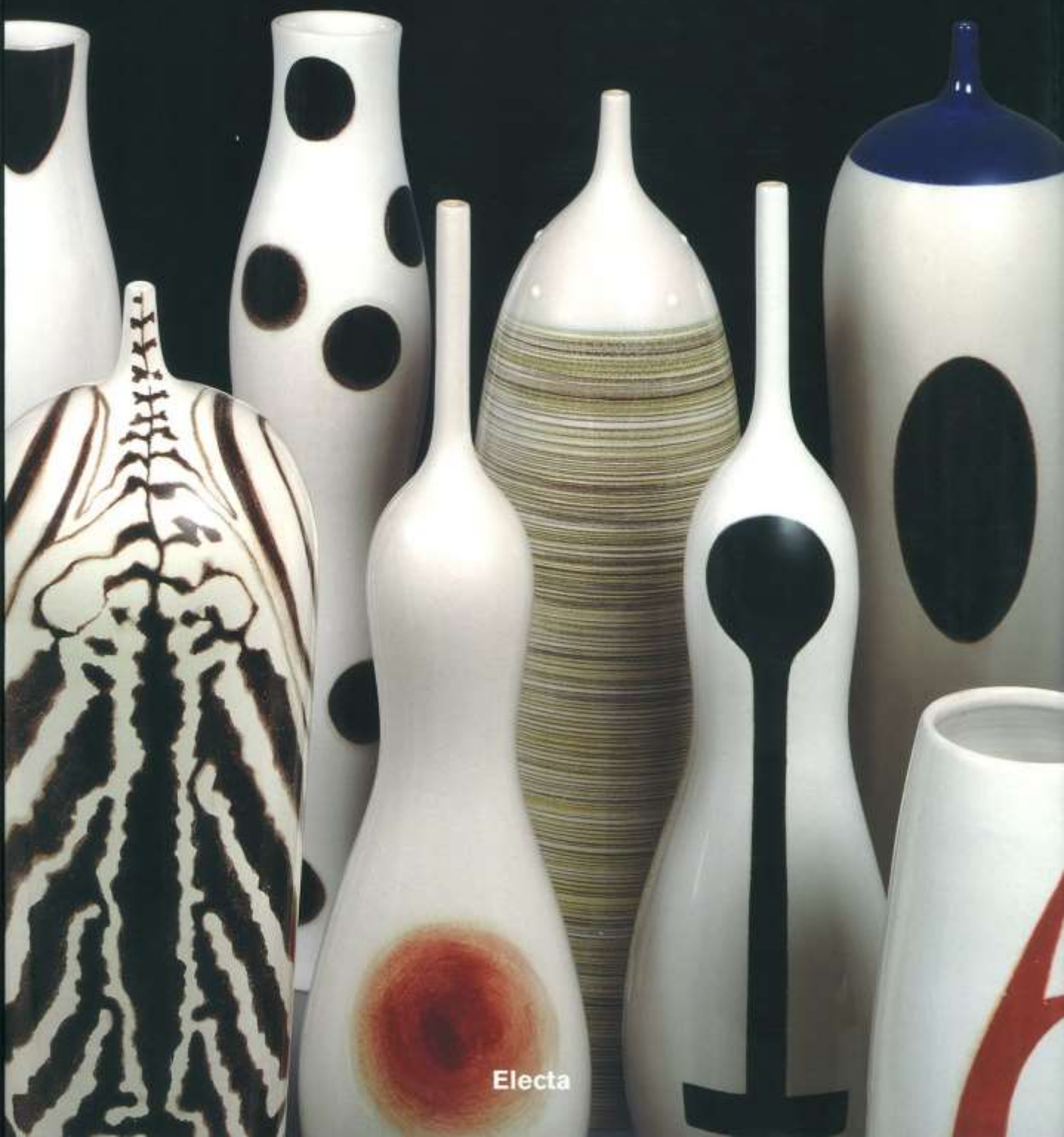


# Ceramica italiana *del* Novecento



Electa

# **Ceramica italiana *del* Novecento**

Franco Bertoni  
Jolanda Silvestrini

**Electa**

Realizzazione editoriale: Franco Cantini

Editor: Gabriella Greco

Redazione: Alberto Greco

Progetto grafico, layout e copertina: Auro Lecci

Fotolito: Fotolito Toscana

Il volume è stato realizzato con la collaborazione  
del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, che ha cortesemente  
messo a disposizione le proprie collezioni e l'archivio fotografico.

[www.electaweb.it](http://www.electaweb.it)

© D. Cambellotti, P. Echaurren, F. Gentilini, A. Jorn, M. Marini  
by SIAE 2005

© 2005 by Mondadori Electa S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati

pp. 2-3: Fausto Melitti, **Vaso**, 1950 ca.  
p. 6: Anselmo Bucci, **Vaso**, 1947.  
p. 10: Enrico Baj, **Scultura**, 1991.  
pp. 24-25: Francesco Nonni, Anselmo Bucci, **Corteo orientale**, 1927.  
pp. 258-259: Lucio Fontana, **Concetto spaziale ovale**, 1968.  
pp. 308-309: Federico Fabbrini, **Contenitori con coperchio**, 1968.  
p. 309: Carlo Zauli, **Sfere**, 1971-1973.

Protagonisti



## Arrigo Visani

Bologna, 1914 – Forlì, 1987

Vaso, 1957, maiolica



Arrigo Visani frequenta l'Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza, dove ha per maestri D. Rambelli e A. Bucci, e l'Accademia di Belle Arti di Bologna sotto la guida degli insegnanti di Pittura V. Guidi e G. Morandi. Dal 1946 al 1950 lavora alla Cooperativa Ceramica di Inola.

Nel 1950 si trasferisce a Castelli per insegnare materie artistiche e tecnologia ceramica nella locale Scuola d'Arte. Rimarrà a Castelli per dieci anni e farà parte, con G. Saturni, G. Baitello e S. Mattucci, di quella compagine artistica cui si deve il rinnovamento culturale e tecnico dell'antica tradizione ceramica della città. A questo periodo risalgono anche le sue opere più significative in maiolica policroma che ottennero premi e segnalazioni a Faenza (premio ENAPI del 1957), Vicenza, Nove, Monza, Milano e Lerici.

Su forme della tradizione popolare – pentole, boccali, caffettiere, tegami, bottiglie, piatti e vassoi – Visani interviene con una grafia asciutta e dai modi affini a quelli di S. Steinberg e F. Gentilini riportando sapide annotazioni di un mondo borghese ormai scomparso. Il suo repertorio figurativo, infatti, è costituito da battelli a vapore, vecchie automobili, teatrini da fiera paesana, abiti e scarpe *démodé*, baffuti personaggi maschili in pose irrigidite dagli alti colletti, autoritari marinai in divisa e, inoltre, da velocipedi, bandierine, pa-

ralumi. Questa bonaria rivisitazione dei luoghi comuni dell'epopea borghese si svolge per partiti autonomi senza nessuna pretesa di visione pittorica complessiva e lasciando libero il campo ad associazioni mentali o visive. Anche un certo picassismo è certamente latente e consapevole (*Ornaggio a Picasso e Piatto ovale con pesce* del 1956) ma la cifra stilistica di Visani cessa ben presto di indulgere a stravolgimenti formali e figurativi per attestarsi sulle sponde più consone di una sorta di eccesso figurativo, ipertrofico e candidamente surreale. A volte, l'oggetto stesso viene moltiplicato e irriso funzionalmente come nel caso delle *Caffettiere* a due o tre manici e relativi beccucci. In *Borraccione* e *Pentola* del 1956, la rinuncia al colore e agli smalti di grosso spessore conduce verso esiti grafici che preludono a ipotesi di produzione seriale.

Nel clima castellano di quegli anni, fortemente connotato – nell'opera di G. Saturni e di G. Baitello – da forti richiami alla tradizione popolare, all'arcasmo, al primitivismo e al Novecento, Visani introduce, assieme a Serafino Mattucci, ipotesi certamente meno alte sul piano plastico ed espressivo ma acutamente aggiornate in quello di una dismissione del gesto e del furore creativo. Anche le materie vengono addomesticate con sapienza tecnica e condotte verso esiti discorsivi e colloquiali.

In fondo, il termine di confronto del lavoro di Visani – come sottolineò anche Gio Ponti – appare piuttosto quello del nascente *industrial design* che non quello della pittura o della scultura in ceramica. Con la produzione seriale, Visani dialoga con ironia e divertimento intellettuale riproponendo forme senza tempo che affondano negli usi e nei costumi di un mondo preindustriale e che vengono accompagnate da una decorazione parimenti divertita e pacificamente irridente.

Il contributo di Visani al rinnovamento castellano trova il suo momento più significativo nel 1953, quando la Scuola d'Arte di Castelli ottiene il Primo Premio alla Mostra della Ceramica di Pesaro con una *Fontana da giardino* da lui decorata. Con Serafino Mattucci viene incaricato dall'ENAPI di redigere indicazioni – una sorta di campionario di tipologie espressive – per il rinnovamento dell'artigianato e della piccola industria del settore.

Nel 1960, Visani viene trasferito all'Istituto d'Arte di Sesto Fiorentino e, nel 1961, a quello di Oristano, dove si trattiene fino al 1969 dedicandosi a opere in grès. Per il suo lavoro ad Oristano che si svolge, di nuovo, tra attenzioni alla tradizione locale e innovazione, ottiene un premio UNESCO. Nel 1969 diviene Direttore dell'Istituto d'Arte di Forlì e qui conclude la sua carriera scolastica.

## Serafino Mattucci

Philadelphia, 1912 – Roseto degli Abruzzi, 2004



L'astronomo, 1954, maiolica.

La vicenda artistica di Serafino Mattucci è profondamente interrelata con quella di **Amigo Visani**, soprattutto per quanto riguarda la formazione e il periodo castellano. Mattucci si forma con **Visani** a Faenza, all'Istituto d'Arte per la Ceramica, sotto la guida di D. Rambelli e A. Bucci. Di grande importanza fu anche l'insegnamento di M. Korach in campo tecnico e tecnologico. Anche la successiva tappa è comune: l'Accademia di Belle Arti di Bologna con gli insegnamenti di G. Morandi e V. Guidi. La vocazione pittorica di entrambi non li distoglie dall'impegno ceramico e per Mattucci il primo incarico importante è del 1943, quando ottiene una cattedra all'Istituto d'Arte di Castelli. In questa scuola manterrà l'incarico di Direttore dal 1958 al 1977, dopo aver rivestito lo stesso ruolo a Cagli dal 1955 al 1958.

Assieme a G. Saturni, G. Basello e **A. Visani**, Mattucci è uno degli artefici del rinnovamento ceramico castellano della fine degli anni Quaranta e degli anni Cinquanta. Di nuovo comune con **Visani** è la scelta di declinare il materiale ceramico soprattutto in oggetti memori della tradizione popolare e aggettivati da fitte decorazioni con i riferimenti culturali più vari: dall'arcaismo al primitivismo, dall'arte astratta a dettagli di cronaca contemporanea passati al vaglio dell'arguta versione metaforica di F. Gentilini. I grossi smalti vetrificati, come in **Visani** arricchiscono il ventaglio cromatico tipico della tradizione

di Castelli cui Mattucci rimarrà fedele nel segno di un rapporto con il luogo e la sua storia.

All'interno di queste scelte non poteva mancare un aggancio con Picasso che risulta particolarmente evidente in *Adamo ed Eva* del 1951 e nei partiti decorativi del vaso antropomorfo *L'astronomo* del 1953. In quest'opera, pittorica e plastica al tempo stesso, la mitologia picassiana viene miscelata con pacati toni surreali e con il vernacolo più tipicamente italiano.

Nel dopoguerra Mattucci espone alle principali manifestazioni della ceramica: al Concorso Nazionale della Ceramica di Faenza nel 1946, 1947, 1949, 1950, 1952, 1954, 1955, 1956, 1957 e 1958; alla Mostra Nazionale di Ceramica di Pesaro nel 1952; alla Mostra Abruzzese di Ceramica del 1949 e 1950; alle mostre di ceramica di Vicenza, Messina, Milano, Sesto Fiorentino, Teramo, Gubbio. Nel 1951, 1954 e 1957 espone alla Triennale di Milano. Le principali esposizioni personali sono a Parigi (Galleria Christoffe nel 1952), Milano (Galleria San Fedele nel 1953), Roma (1955), Milano (Galleria Totti nel 1958).

Il repertorio figurativo di Mattucci è, a volte, affine a quello di **Visani**: *Notturmo con campanile e guerrieri stregati* del 1957), e volte di ascendenza astratta (*Vaso flettato* e *Lacrimatoio doppio* del 1957) e, più spesso, ritmato da precisi recuperi folkloristici (*Fiasche antropomorfe* del 1953-1954) inaspriti da deformazioni e colo-

ri violenti. Che il termine di confronto più diretto di Mattucci, come per **Visani**, fosse il mondo della produzione seriale, è attestato dalla serie degli oggetti in grès del 1958. Precedendo, in qualche modo, l'esperienza del Laboratorio Pesaro e con modi affini a quelli di Fedengo Fabbrini, Mattucci realizza oggetti privi di decoro, con smalti a grosso spessore che variano di colore in base ai processi di cottura e dalle forme semplici e rinnovate mutuate, però, dalla tradizione popolare.

Questa risposta italiana al design industriale e a un Razionalismo ormai arenatosi, nelle secche dell'International Style, trova in Mattucci un interprete consapevole e avvertito fin dai primi momenti di una omologazione culturale che, sempre più, ha disconosciuto radici e diversità culturali. Il suo processo di liberazione da schemi ormai consunti e desueti, innescato dal picassismo dei primi anni Cinquanta, si tramuta, prima, in una immersione nel mondo deviante del folklore, per poi decantarsi in forme pure che, abbandonato ogni decorativismo e ogni forzatura espressiva, si offrono a un possibile futuro fra recuperi dalla tradizione, uso di un materiale innovativo per il panorama italiano quale il grès e suggestioni nordiche. Gio Ponti non mancò di notare la proposta di Mattucci e i suoi riconoscimenti in ambito milanese ne sono testimonianza come pure gli inviti alle più importanti mostre itineranti della ceramica italiana del periodo.

Manifatture



## Castelli

### Piemonte

La tradizione ceramica a Castelli, secondo alcuni, risale fino agli Etruschi con successive influenze prima dei Romani e poi dei Benedettini, presenti sul territorio con il monastero di San Salvatore.

Tuttavia, il materiale di scavo, frutto delle ricerche condotte in questi ultimi anni, ha documentato fino ad ora l'esistenza di produzioni medioevali e cinquecentesche (servizio Farnese e corredo farmaceutico Orsini-Colonna), che si affiancano a quelle del Seicento e del Settecento, già note sotto il nome di "istoriato castellano". Castelli si pone come uno dei centri italiani ai vertici delle produzioni ceramiche per oltre tre secoli, dal Cinquecento all'Ottocento. Nella seconda metà dell'Ottocento è stata a lungo coltivata la convinzione che, con la creazione di una scuola di formazione, capace di incrementare le conoscenze di base dei giovani, si potesse uscire dalla situazione di crisi attraversata dalla maiolica aulica; crisi che si collegava a quella più ampia delle produzioni artistiche in maiolica, le quali avevano difficoltà a competere con la porcellana e con i prodotti industriali a più basso costo.

Nasce, così, nel 1905, per volontà di Felice Barnabei e di Beniamino Oliveri, una Scuola d'Arte, trasformata poi nell'attuale Istituto Statale d'Arte per la Ceramica, intitolato a Francescantonio Grue (uno dei grandi pittori castellani dell'inizio del Settecento), che fornisce alle nuove generazioni una qualificata preparazione tecnica ed artistica, e tiene conto delle nuove tendenze del gusto ma con uno sguardo rivolto anche al passato per mantenere viva la secolare tradizione con le sue specifiche caratteristiche.

Dall'inizio del secolo scorso si è assistito, pertanto, a un rifiorire delle iniziative economico-commerciali, accompagnate spesso dalla presenza di operatori sensibili alle manifestazioni dell'arte contemporanea, che testimoniano la capacità di questo paese di garantire, da un lato, la continuità della sua vocazione e, dall'altro, di adeguarsi al mutamento delle esigenze artistiche e tecnologiche.





Bruno da Osimo, Manifattura SIMAC, Cistole, 1925-1926.

Tuttavia, un'indagine sistematica sulle produzioni del Novecento non è stata ancora condotta. In estrema sintesi, si può affermare che il secolo scorso è caratterizzato da tre fasi.

Nella prima fase, che va dall'inizio del Novecento fino alla seconda guerra mondiale, a Castelli sono operative circa trenta fabbriche, quasi tutte a prevalente conduzione familiare che, con alterne vicende, continuano la loro attività per buona parte della prima metà del secolo. Tra queste, per la dimensione e la qualità artistica del prodotto, possiamo ricordare le botteghe operanti nel 1938, elencate da G. C. Polidori, con i relativi capi bottega: Vincenzo D'Annunzio, Luigi De Angelis, Angelo di Clemente, Eugenio Gizzi, Nicola e Pasquale Mercante, Livio Marcheggiani, Augusto Nicodemi ed Eugenio Volpe, Lorenzo e Dante Pardi, Rinaldo Pardi, Andrea Rosa, Donato Rosa e figlio prof. Arturo, Luigi Rosa, Vincenzo Rosa, Ottavio e Arbace Rosa, Pietro Rosa, Battista Stella, ing. Ubaldo Stella, Emilio Tobia e Alfonso Guernieri, alle quali si deve aggiungere quelle di Ciro Annicchiarico, Giuseppe Giacomini e poi del figlio Alfredo, Divinangelo Pardi e figli, Antonio Rosa, Giuseppantonio Rosa, Adolfo Stella e Gaetano Volpe che negli anni precedenti avevano trasformato la loro ragione sociale o cessato l'attività.

Per quanto si può desumere dai cataloghi sopravvissuti e dalle opere ancora in circolazione, nelle produzioni di questo periodo, soprattutto degli anni Venti, accanto alle forme ed ai motivi decorativi tradizionali spesso rivissuti con spirito moderno, vengono utilizzati decori innovativi ispirati alle tendenze artistiche coeve a cominciare dal Liberty. Questo tentativo di rinnovamento e di adeguamento alle nuove esigenze è avvertito anche per quanto riguarda la parte relativa alla commercializzazione dei prodotti. Non solo a Castelli operano due ditte, quella di Francesco Pardi e quella di Augusto Nicodemi che si occupano prevalentemente della vendita dei manufatti ceramici, ma addirittura alcune botteghe, e precisamente quelle di Luigi De Angelis, Giuseppe Giacomini, Eugenio Gizzi, Divinangelo Pardi e figli e Adolfo Stella, come risulta da un catalogo dell'epoca, avevano affidato alla "Società Anonima Maioliche di Castelli", con sede a Perugia, il compito di collocare sui mercati i loro prodotti.

Vi sono anche iniziative più ambiziose, come quella di Giovanni Fuschi che, nel 1919, fonda la SIMAC (Società Industriale Maioliche Artistiche Castelli) nel tentativo di uscire dagli schemi produttivi a prevalente conduzione familiare per riunire i ceramisti castellani in una grande impresa e affrontarne, così, il campo più impegnativo della piccola industria con diverse regole organizzative, che l'innovazione tecnologica e, soprattutto, con l'introduzione di produzioni completamente nuove per il territorio quali il grès, la porcellana e la ceramica profila. La fabbrica rimane attiva fino ad oltre la metà degli anni Trenta.

In questo periodo, nonostante la grande crisi della fine degli anni Venti che ha riflessi anche nel mercato ceramico, Castelli riesce a mantenere un mercato attivo sia in Italia che negli altri paesi europei come la Francia, la Germania, il Belgio, la Danimarca, l'Olanda, la Svezia, l'Inghilterra e anche con l'America, commercializzando prodotti le cui decorazioni, come osserva il Polidori, "in prevalenza di carattere popolare (motivi floreali, uccelli, schematiche vignette, resi nei modi spediti e dalle colorazioni vivaci), riscuotono largo favore. Perfino la gloriosa e notissima decorazione a paesaggio è rimasta nel repertorio della maiolica moderna". Questa ultima osservazione è relativa a una caratteristica della maiolica castellana che si conserva per tutto il Novecento fino ad oggi.

Il secondo periodo, che va dalla cessazione del secondo conflitto mondiale alla metà degli anni Sessanta, è caratterizzato da un'iniziale euforia dovuta alla gran richiesta di oggetti d'uso, soprattutto piatti da mensa, registrata subito dopo la cessazione delle attività belliche. Chiunque era in grado di fare maiolica apriva un laboratorio trovando un mercato capace di assorbire il prodotto. Subito dopo si registra una crescente difficoltà dei mercati che lentamente mette in crisi l'apparato produttivo. Inizia, così, una fuga delle maestranze verso altri centri ceramici alla ricerca di lavoro sicuro, mentre le nuove generazioni si dedicano all'insegnamento o vengono assorbite dalla SPICA (Società Prodotti Industria Ceramica Affini), subentrata alla SIMAC dopo l'inferiore conclusione della sua esperienza, la quale produce terraglia, sanitari, piastrelle da rivestimento e grès.

Le numerose officine operanti dopo la guerra si riducono a sei intorno alla metà degli anni Sessanta. Sono quelle di Luigi De Angelis, Francesco Mancini (rimasto unico titolare dopo l'uscita dalla società prima di Peppino Pardi e poi di Alfredo Giacomini), Pasquale Mercante, Lorenzo e Dante Pardi, Alfredo Rosa e Arbace Rosa. Tuttavia, le fabbriche che avevano operato in questo periodo, accanto alle produzioni d'uso familiare a carattere popolare, avevano avviato il rinnovamento delle produzioni accentuando il carattere più moderno delle stesse sia nelle forme che nei decori, utilizzando a tal fine le esperienze e i modelli che venivano proposti dalla Scuola d'Arte sempre più aperta, nel secondo dopoguerra, all'influsso delle correnti artistiche del Novecento, grazie alla presenza nel corpo docente di artisti della maiolica come Ugo Lucerni, Giorgio Bartello, Serafino Mattucci, Giorgio Saturni, Guerrino Tramonti e **Arrigo Visani**.

L'ultimo periodo è quello che va fino ai giorni nostri e che segna una grande ripresa dell'attività produttiva, favorita e promossa da alcuni fatti di grande rilievo: la fondazione nel 1964 del Centro Ceramico Castellano con compiti di assistenza tecnica, produttiva, finanziaria, artistica e commerciale alle imprese; la creazione della Mostra Mercato, oggi alla quarantunesima edizione, che si svolge durante il mese di agosto per dare risposta al flusso turistico sempre più consistente a seguito dell'apertura di comunicazioni più facili con la vicina costa adriatica e del collegamento autostradale con Roma; la fondazione nel 1984 del Museo delle Ceramiche, per custodire e valorizzare le vestigia della grande tradizione; il fortunato ritrovamento negli anni Ottanta di reperti ceramici nella discarica della fabbrica del pittore cinquecentesco Orazio Pompei che riporta Castelli all'attenzione mondiale dei cultori dell'arte ceramica in quanto consente di attribuire alle sue manifatture le pregiate produzioni cinquecentesche contese da tutti i più importanti centri ceramici; la creazione, all'inizio degli anni Settanta, del villaggio artigiano che rende possibile la realizzazione di strutture produttive moderne ed efficienti; l'innovazione tecnologica.

Tra gli artisti di consolidata attività, formati nell'ambiente castellano, che utilizzano il manufatto ceramico come supporto all'espressione artistica contemporanea, si devono ricordare Roberto Bentini, Fausto Cheng Chi Chang, Vincenzo Di Giosaffatte, Nino Di Simone e Giancarlo Sciannella. La formazione di ottime maestranze collegate idealmente al glorioso passato, l'ampliamento dei mercati e dei flussi turistici e la rivalutazione dei prodotti artigianali, consentono ancora oggi di mantenere viva una secolare tradizione con circa cinquanta aziende artigiane, alcune con alto numero di addetti, operanti sul territorio.

GIORGIO GIACOMINI

## Oristano

Sardegna

Testimonianze archeologiche e documentarie relative a Oristano e al suo territorio, attestano una significativa continuità nella produzione ceramica, dalla preistoria fino ai giorni nostri.

Tipico dell'età giudiciale sarda (X-XV sec.) è l'utilizzo dell'invetriatura, della ingobbatura e della galena, tecniche che, con la dominazione spagnola (XV-XVIII secolo), acquistano maggiore complessità con l'uso del graffito e della verniciatura con l'ossido di rame. Risale al Medioevo la presenza di un quartiere della città riservata ai figli "Su brugu de sos congiolargios", ma solo nel 1692 questi si uniscono in corporazione e costituiscono il "Gremio della S. S. Trinità", con apparato normativo di forte valenza civica e spirituale.

Con il modernismo e l'affermarsi delle esposizioni a carattere nazionale e internazionale la ceramica oristanese esce dai confini isolani riscuotendo commenti lusinghieri dalla stampa e dagli estimatori del settore: particolare successo ottiene "Sa brocca pintada" sia per la scelta dei materiali che per la fattura, la finitura e la decorazione.

Nel 1925 nasce a Oristano la prima Scuola d'Arte Applicata dell'isola diretta da Francesco Ciusa, vincitore nel 1907 del primo premio della Biennale di Venezia, e che annovera tra gli insegnanti artisti quali Carmelo Floris e Giovanni Ciusa Romagna, ma dove vi lavorano anche artigiani locali, esperti nell'arte della ceramica, tra i quali ricordiamo il figlio Giuseppe Sanna.

Alquanto innovativo risultava essere il programma didattico, ispirato alle istanze politiche, culturali ed educative proprie della cosiddetta "Primavera sarda" e, sotto l'aspetto squallidamente didattico, alle novità che si profilavano in campo nazionale e internazionale. Puntava essenzialmente alla rivalutazione della tradizione sarda, ma rivelava aperture notevoli sia verso gli orientamenti tendenti alla produzione seriale che al simbolismo e al sincretismo delle arti, come visibile negli oggetti di arredo e suppellettili decorative prodotte dalla scuola.

Tra gli artisti che qui si formano, menzioniamo gli oristanesi Dino Fantini, Luciano Cauli, il fotografo Salvatore Masala, Ignazio Pertis di Dolianova, tra gli artigiani Giovanni Casu, mentre un altro allievo importante, Francesco Ponti di Seneghe, ha profuso gli insegnamenti ricevuti applicandoli all'attività di dirigenza didattica.

L'esperienza di Ciusa, sebbene si concluda nel 1929, è idealmente collegata sia alla Scuola della Ceramica impiantata a Oristano da Vincenzo Urbani (1956-1960), sia all'Istituto Statale d'Arte, istituito dal Ministero della Pubblica Istruzione come riconoscimento dell'antica tradizione della città e che, sotto la guida e l'impulso creativo del ceramista **Arrigo Visani**, ha assicurato continuità alla tradizione e conservazione della memoria raccogliendo gli elementi più caratterizzanti dell'artigianato locale, sempre nel segno della ricerca progettuale, della sperimentazione e culto delle forme. Tale preziosa eredità è stata accuratamente custodita e tramandata dai successori di Visani, impegnati col corpo docente in una costante opera di riassunto e innovazione della tradizione ceramica che si avvale, ieri come oggi, del contributo determinante di insegnanti-artigiani provenienti anche da centri specializzati della penisola, come Faenza e Castelli, di cui è originario Angelo Sciannella che, operante nella vicina Cabras, prosegue personalissime ricerche formali e tecniche, anche attraverso una sperimentazione di materiali e terre locali volta a produrre oggetti di valenza estetica e funzionale.

L'antica e rinomata tradizione dei figli oristanesi si perpetua infine in una moltitudine di botteghe. Tra queste merita una citazione quella di Antonio Manis, presente sul territorio da oltre quarant'anni e la cui produzione tramanda motivi tratti dalla tradizione sarda, interpretati nella veste più nobile. Seguendo questo profondo solco della tradizione, operano anche Margherita Piloni, i cui pregevoli risultati formali si colgono nella produzione e rivisitazione di elementi decorativi tratti da arredi e suppellettili di gusto sardo, e il laboratorio della C.M.A. (Cooperativa Maestri d'Arte), costituito da ex allievi dell'Istituto d'Arte, che si distingue per gli esiti concepiti all'insegna del patrimonio artigianale con soluzioni sobrie ed eleganti.

MARIA ANTONIETTA MOTZO - ALFREDO POMOGRIANATO



Arrigo Visani, *Birriglie*, 1966.

Francesco Ciusa, *Cantina*, 1929.



Centri ceramici



## Società Cooperativa Ceramica di Imola

Imola (1874)

La storia della Società inizia nel 1874, con la cessione della fabbrica da parte del proprietario Giuseppe Bucci agli operai nell'intento di "contribuire al progresso dell'industria e al miglioramento economico dei lavoratori". Negli anni immediatamente successivi alla sottoscrizione del Patto di Fratellanza da parte dei soci fondatori, con l'apertura di una Sezione Artistica la Cooperativa entrò nel mercato nazionale, facendo leva sulla qualità dei prodotti e, soprattutto, dei colori e dei decori. In seguito, scelte aziendali oculate (nel 1922 venne acquisita, allo scopo di ingrandire la sede, una vetreria in seguito adattata alla produzione ceramica), strategie di marketing che davano impulso alla produzione di piastrelle e un perdurante interesse per l'arte e la cultura hanno definitivamente condotto la Cooperativa a essere riconosciuta, a livello mondiale, come una delle realtà più floride e significative del "made in Italy". Importanti sono stati i riconoscimenti ufficiali: dalla visita nel 1928 di

Vittorio Emanuele II, al premio ricevuto nel 1999 a Washington da Bill Clinton per il concorso del piatto del Millennio, fino al recente Premio Mondo Italia conferito per la capacità di rappresentare il nostro Paese. Tra le due guerre, la Sezione Artistica poté contare su figure come Domenico Minganti, Umberto Marfisi e Giovanni Baldini che avviarono una produzione di ambito novecentista e déco; mentre nel secondo dopoguerra furono validi collaboratori Sante Ghinassi e **Amigo Visani**. Divenuta azienda leader nella produzione delle piastrelle da rivestimento, realizzando anche grandi formati, la società ha mantenuto al proprio interno un laboratorio dove vengono prodotte le linee tradizionali e dove vengono realizzate le opere degli artisti che hanno continuato a collaborare. Con i marchi Imolarte e Imolarte d'Autore, l'azienda differenzia due linee produttive: la prima caratterizza la produzione di vasi, piatti, servizi da tavola e oggettistica, la seconda propone opere a tiratura limita-

ta o pezzi unici. Gio Ponti, nel 1946, venne per la prima volta in contatto con la Cooperativa e iniziò una collaborazione intensa e proficua con Domenico Minganti, allora direttore artistico. Tale collaborazione sfociò nella produzione del *Garofano Blu*, una reinterpretazione in monocromia azzurra di classiche forme e decorazioni di tradizione settecentesca, ispirate allo stile cinese, e nella serie delle quattro *Botteghe* (nella versione bianca, oro, rossa e blu), disegnate dall'architetto ed eseguite secondo le sue indicazioni. La memoria storica della Cooperativa Ceramica di Imola è affidata a un museo interno diviso in tre sezioni dedicate rispettivamente all'evoluzione delle decorazioni prodotte dalla Sezione Artistica dell'azienda, ai ceramisti che hanno influito sulle tipologie della produzione artistica e industriale, e infine alle opere qui realizzate da artisti contemporanei come A. Pomodoro, I. Mitoraj, R. Binnsij, Hsiao Chin, E. Baj, L. Del Pezzo, A. Fabbri, T. Pericoli, E. Tadini, J. Tison.

Nedo Merendi. *Maioleche del duemila*, Faenza 2003

*Nedo Merendi. Maioleche dipinte*, a cura di F. Bertoni, Faenza 2004

**Francesco Messina**  
Francesco Messina, introduzione di G. Bazzi, saggio di M. Fagiolo Dell'Arco, Milano 1989

*Omaggio al maestro Francesco Messina, in 39a Mostra della ceramica, Castellamonte 1999, Quart 1999, pp. 32-37*

**Alberto Mingotti**  
G. C. Bojani, Alberto Mingotti. Scultore, catalogo della mostra, Alessandria 1988

M. Quesada, *Silenio e meraviglia. Sculture di Alberto Mingotti*, catalogo della mostra, Ferrara 1991

A. Romani Birzi, Alberto Mingotti, catalogo della mostra, Roma 1997

M. Zattini, G. C. Bojani, M. Di Capua, Alberto Mingotti. *Evocazioni oltre il tempo*, catalogo della mostra, Cesena 2000

W. Guadagni, A. Riva, A. Rubini, Alberto Mingotti. *Sculture dal 1988 al 2003*, catalogo della mostra, Castelli, Teramo 2003

Alberto Mingotti. *Luzuri*, a cura di F. Bertoni, Faenza 2005

**Mario Morelli**  
G. Ponti, Mario Morelli, catalogo della mostra, Milano 1941

S. Dirani, Mario Morelli, *Arte nella forma e nel colore*, Faenza 1991

Mario Morelli, a cura di F. Bertoni, catalogo della mostra, Faenza 1991

**Ugo Nespolo**  
Nespolo, ceramisti, catalogo della mostra, Faenza 1990

**Francesco Nonni**  
M. Azzolini, Nonni, Bologna 1971

Francesco Nonni. *Ceramiche degli Anni Venti*, a cura di G. C. Bojani, Firenze 1986

S. Dirani, Francesco Nonni pittore su maiolica, Faenza 2003

S. Dirani, Francesco Nonni scultore, Faenza 2004

**Luigi Ontani**  
Ontani. *Ontani/Elegia*, a cura di A. Galasso, Torino 2004

**Mimmo Paladino**  
Mimmo Paladino. *Vasi Erotici*, con testo di A. Borso Olivero, Modena 1994

Mimmo Paladino. *Le Maestri*, con testo di G. R. Manzoni, Modena 1999

D. Papparoni, Brian Eno. Mimmo Paladino. *I Doriemmi*, Milano 2000

Paladino. *Una monografia*, con testi di J. Sella e D. Eccher, Milano 2001

D. Servadei, *I disegni di Paladino*, Milano 2001

Paladino, a cura di B. Coia, Prato 2002

**Andrea Parisi**  
Andrea Parisi. *Ceramiche 1925-1970*, a cura di N. Stringa, Bastano del Grappa 1983

**Ico Parisi**  
Ico Parisi. *Utopia realizzabile*, con scritti di E. Crispolti, B. Sanesi, A. Santoni, Milano 1978

*Terzo & Terra Tre. Fra l'idea e la tecnica*. Ico Parisi, a

cura di G. C. Bojani e con testo di F. Gualdoni, catalogo della mostra, Cerro di Laveno Mombello 1986

F. Gualdoni, Ico Parisi. *La casa*, Milano 1999

**Giovanni Petrucci**  
Giovanni Petrucci, pittore e ceramista, a cura di N. Stringa, Merobio 1971

**Pompeo Pianezzola**  
Pompeo Pianezzola. *Opere dal 1962 al 1990*, a cura di F. Gualdoni, Milano 1990

Pompeo Pianezzola. *Segni e impronte del tempo*, con scritti di E. Crispolti e G. C. Bojani, Faenza 1993

P. Pianezzola - S. Lucaseffa, *I colori della terra*, con testo scritto di L. Puppi, Milano 1996

Testo a fronte. *Opere di Pompeo Pianezzola 1950-2002*, testo critico di G. Segni, catalogo della mostra, Vicenza 2002

**Giuseppe Piombanti Ammannati**  
Mostra di opere d'arte, pittura, ceramica, grafica di Giuseppe Piombanti Ammannati, Grosina 1987

G. C. Bojani, Giuseppe Piombanti Ammannati, in *Scultori italiani degli anni Trenta. Forme e miti* tra città e provincia, a cura di G. C. Bojani, catalogo della mostra, Faenza 1988

**Gio Ponti**  
Gio Ponti alla Manifattura di Doccia, con testi di R. Portoghesi e A. Pansa, Milano 1982

Gio Ponti. *Ceramica e architettura*, Firenze 1987

L. Lichta Ponti, Gio Ponti. *L'opera*, Milano 1990

M. Loris, Gio Ponti. *Le maioliche*, Milano 2000

Gio Ponti. *a parole*, a cura di M. Romanelli, Milano 2003

**Ambrogio Pozzi**  
Ambrogio Pozzi, con scritti di G. Dorflis, B. Munnari, E. Baj, A. Pansa, P. Guà, T. Dilpozzo, catalogo della mostra, Faenza, Milano 1987

F. Gualdoni, Ambrogio Pozzi. *Storie di forme 1950-2000*, catalogo della mostra, Cerro di Laveno Mombello, Milano 2000

**Giovanni Prini**  
M. Quesada, Giovanni Prini, in *Tra Simbolismo e Deco*, a cura di M. Quesada, Faenza 1986

M. Quesada, Giovanni Prini, in *Duilo Cambellotti e la ceramica a Roma dal 1900 al 1930*, a cura di M. Quesada, Firenze 1988

Giovanni Prini, a cura di A. Cottini, Genova 1992

Giovanni Prini, *dal Simbolismo alla Secezione 1900-1916*, a cura di F. Martini, M. Fagiolo Dell'Arco, Roma 1987

**Domenico Rambelli**  
D. Ghetti Baldi, Domenico Rambelli, Faenza 1980

R. De Grada, Rambelli, Roma 1982

Domenico Rambelli. *Disegni e sculture*, a cura di M. Quesada, catalogo della mostra, Roma 1987

Domenico Rambelli e la ceramica alla Scuola di Faenza dal 1919 al 1944. *Arnaldo Bucco e la ceramica d'atelier*, a cura di G. C. Bojani e M. G. Morgantini, catalogo della mostra, Faenza, Firenze 1989

Domenico Rambelli, catalogo della mostra, Cesena 1990

Domenico Rambelli, a cura di B. Buscaroli Fabini, catalogo della mostra, Ferrara 2002

**Francesco Randone**  
M. Quesada, Francesco Randone, in *Duilo Cambellotti e la ceramica a Roma dal 1900 al 1930*, a cura di M. Quesada, Firenze 1988

Francesco Randone. *Il Maestro delle Murie (Torino 1864-Roma 1935)*, testo di G. C. De Feo, Roma 2000

**Fulvio Ravaioli**  
Fulvio Ravaioli, con scritti di G. C. Bojani, R. Giovannini, M. Tadolini, Faenza 2000

**Aldo Rontini**  
Aldo Rontini. *Doppio passo*, a cura di A. Emiliani e E. Biffi Gentili, Faenza 1996

Aldo Rontini. *Sculture e disegni*, catalogo della mostra, Mantova 1997

Rontini, a cura di Y. Inui, Tokyo 1999

**Ivo Sassi**  
L. Lambertini, *Le ere tecnologiche di Ivo Sassi*, Roma 1973

G. C. Bojani, Ivo Sassi. *"Contaminazioni e Accordi"*, Bagnacavallo 2001

G. Di Genova, Ivo Sassi. *La coerenza variata*, Ravenna 2004

**Aligi Sassu**  
De Michel, Aligi Sassu. *Ceramiche*, Firenze 1988

Aligi Sassu. *L'opera ceramica*, a cura di G. C. Bojani, Cesena 2000

**Giorgio Saturni**  
F. De Santis, Giorgio Saturni. *Sculture ceramiche dal 1945 al 2002*, Teramo 2003

**Emilio Scanavino**  
Scultura e ceramica in Italia nel Novecento, a cura di P. G. Castagnoli, F. D'Amico, F. Gualdoni, catalogo della mostra, Milano 1989

R. Sanesi, *Sulle ceramiche di Emilio Scanavino*, in *Abbiola: gli artisti e la ceramica*, a cura di D. Tiglio, catalogo della mostra, Savona 1990

**Ettore Sottsass**  
Bischofberger, Ettore Sottsass: ceramics, Londra 1995

F. Ferrari, Ettore Sottsass: tutta la ceramica, Torino 1996

**Giuseppe Spagnulo**  
P. G. Castagnoli, Giuseppe Spagnulo. *Opere 1964-1984*, catalogo della mostra, Modena 1984

*Premio Faenza alla camera. Giuseppe Spagnulo Mediterraneo*, a cura di F. Bellas e V. Sparti, Faenza 2001

Giuseppe Spagnulo. *Alchimie del fuoco*, opere 1968-2002, a cura di S. Pegoraro, Genova-Milano 2002

**Enrico Stropparo**  
Stropparo, a cura di T. Santi, Serravalle Sesia 1993

**Alessio Tasca**  
Alessio Tasca. *"Terre rare"*, a cura di N. Stringa, Vicenza 2001

Alessio Tasca. *Dare forma alla terra*, a cura di G. Menotti, Corrida 2001

Alessio Tasca, a cura di F. Gualdoni, Laveno Mombello 2002

*Lee Babelf* Alessio Tasca, a cura di N. Stringa, Corneta 2003

**Matteo Thun**  
Matteo Thun, Inag, von A. Buck und M. Vogl, Berl

von N. Bellati, A. Branzi, E. Küfte, F. Shimizu, K. Weidemann, Berlin 1993

**Guerrino Tamonti**  
Tamonti. *Antologica. Ceramica*, con testi di G. C. Bojani, L. Luzi, E. Tortora, Faenza 1990

Tamonti, con testi di G. R. Manzoni e G. C. Bojani, Faenza 1993

Guerrino Tamonti, artista antinomistico, con testi di F. Vanghana, A. Emiliani, F. Ulivi, R. Bosi, G. R. Manzoni, M. Lippiani, Faenza 1994

**Manlio Trucco**  
Manlio Trucco. *1884-1974*, ceramiche mobili dipinti disegni, a cura di L. Ughetto, Albenga 2000

**Paolo Tolakos**  
F. Bertoni, Paolo Tolakos. *In conversazione con Franco Bertoni*, Faenza 2004

**Wladimiro Tullì**  
Wladimiro Tullì. *Opere futuriste 1928-1944*, con scritti di M. Verdone, M. Crescentini, V. Inubiani, Milano 1986

Wladimiro Tullì. *Una perlegra italiana*, ceramiche 1957-1997, a cura di G. C. Bojani, Vitorchiano 1997

Wladimiro Tullì. *Lineari alchemici*, a cura di G. Cortenova e F. Muzzo, catalogo della mostra, Venezia-Veneta, Verona 2003

**Gian Battista (Nanni) Valentini**  
Annunciazione, dialogo, deriva. *Tre lavori di Nanni Valentini*, con scritti di P. G. Castagnoli, U. Galimberti, F. Leonetti, G. Soro, N. Valentini, Milano 1984

Nanni Valentini. *I segni della tema*, a cura di P. G. Castagnoli e biografia di F. Gualdoni, Faenza 1987

Nanni Valentini, a cura di F. Gualdoni, Pesaro 1988

Nanni Valentini. *la materia come poetica*, catalogo della mostra, Torino, Milano e Livorno, Torino 1997

**Arrigo Visani**  
Arrigo Visani. *Maioliche degli anni Cinquanta*, a cura di G. C. Bojani, Faenza 1992

N. Rosa, *La tradizione del moderno nella ceramica di Castelli, Colledara 1994*

**Tono Zancanaro**  
Tono Zancanaro. *terrecotte e ceramiche*, a cura di M. Gaddi, Bologna 1981

G. C. Bojani, Tono Zancanaro. *Ceramiche 1950-1965*, Bologna 1996

**Carlo Zauli**  
A. Masotti, Carlo Zauli, con testi di G. C. Argan e F. R. Frattini, Milano 1968

C. Zauli, Carlo Zauli, Bologna 1973

Carlo Zauli, testo di Y. Inui, catalogo della mostra, Osaka, Tokyo, Nagoya, Kyoto, 1974

Carlo Zauli, con testi di Y. Inui e D. Lajolo, Bologna 1978

Carlo Zauli, catalogo della mostra, Ferrara 1979

F. Barilli, Carlo Zauli, Bologna 1984

Carlo Zauli, testi di A. Emiliani e M. Sciolero, Bologna 1995

Carlo Zauli. *L'alchimia delle terre*, 1952-1991, con testi di C. Marabini, G. Cortenova, J. Ruiz de Infante, E. Biffi Gentili, E. Bosi, R. Giovannini, Faenza 2002